

Il nobile palermitano aveva negato di aver raccontato l'episodio ad una sua amica  
Ma la testimonianza della nobildonna è stata confermata da una serie di riscontri

Per «re Giulio» diventa più difficile sostenere di non aver conosciuto i cugini mafiosi  
Un fratello dell'arrestato fu condannato per mafia a conclusione del maxiprocesso bis

# «Andreotti era sullo yacht dei Salvo»

## Il principe Giuseppe Calvello in carcere per falsa testimonianza

Per Giulio Andreotti difendersi diventa sempre più difficile. Venerdì sera, a Palermo, è stato arrestato Giuseppe Vanni Calvello, principe di San Vincenzo, esponente di una delle famiglie patrizie più in vista della Sicilia. Falsa testimonianza e reticenza: nega di avere riferito ad una nobildonna ciò che gli risultava personalmente; che Andreotti fu ospite su un grande cabinato dei cugini Salvo.



Il senatore Giulio Andreotti

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Per le indagini sui tenebrosi rapporti fra mafia e politica siamo ad una svolta di assoluto rilievo. I magistrati palermitani danno molto peso al racconto di Gabriella Ruffo della Scaletta, una nobildonna che sta collaborando, sospettano che Andreotti fosse di casa su yacht e «barche» del Salvo, e sono talmente sicuri che il principe Giuseppe Vanni Calvello, principe di San Vincenzo, stia riferendo in proposito un sacco di balle, che lo hanno arrestato venerdì sera al termine di un lungo interrogatorio. La posizione di «re Giulio» dunque si complica, perde limpidezza a vista d'occhio, mentre la Procura, non ha alcuna intenzione di soprassedere. Come si ricorderà, sin dall'indomani di quella clamorosa richiesta di autorizzazione a procedere per concorso in mafia che fece il giro del mondo, Andreotti scelse una linea difensiva pericolosissima: negava di avere mai conosciuto i Salvo, autodifesa pericolosissima, anche perché era stato proprio ignazio Salvo, al maxi processo, a vantarsi apertamente di conoscere bene l'esponente democristiano. Una smentita a posteriori, invece, Andreotti la ricevette da Laura Cassara, moglie del capo della squadra mobile Ninni Cassara, assassinato dalla mafia nell'85. Interrogata durante il processo sull'omicidio del marito, la Cassara aveva riferito le certezze del poliziotto sul figlio diretto Andreotti-Salvo. Ma veniamo a venerdì sera. Sono trascorse da poco le quattro del pomeriggio quando Giuseppe Vanni Calvello, 56 anni, residente a Roma, discendente di una delle famiglie patrizie più in vista della Sicilia, si presenta, per essere ascoltato in qualità di testimone, al procuratore aggiunto Lo Forte e ai sostituti procuratori Scarpinato e Natoli. È la prima volta che il principe entra ufficialmente

negava di aver mai avuto a che fare con i Salvo. Mi disse che invece sapeva bene che il vecchio leader dc era amico della potente famiglia di Salemi Usava la loro auto blindata ed era stato anche ospite sulla loro barca. A proposito di questo episodio Giuseppe mi raccontò che un giorno dell'estate fra il '79 e l'81, non ricordo bene l'anno, davanti alla sua villa sul mare che si trovava a 150 metri dall'hotel Zagarella, allora di proprietà dei Salvo, notò una certa animazione attorno a tre grossi cabinati che erano all'ancora nello specchio di mare di fronte all'albergo. Qualche giorno dopo, quando Giuseppe vide il suo cugino Antonio Ramone, marito di Angela Salvo, e il cugino di Giuseppe, Vanni Calvello, l'uomo con cui viveva come mai quell'aggravazione Ramone rispose che era arrivato a bordo Andreotti come ospite. Scattò il consueto e stucchevole copione delle smentite Andreotti negò il principio minacciò querela a destra e a manca, e la donna, a un certo punto, dovette ritirarsi in buon ordine. Sembrò che si fosse ritirata in buon ordine. In realtà, interrogata dai giudici palermitani, non ebbe alcuna difficoltà a confermare e sottoscrivere tutto. Una volta acquisita l'hero su bianco quella deposizione i magistrati andarono a fondo con decine di interrogatori e intercettazioni telefoniche e ambientali. Non solo

Vanni Calvello riferì quella circostanza alla donna, ma è anche vero che altre persone assistettero al colloquio. Queste persone (non si sa chi, non si sa quante), anch'esse ascoltate, hanno confermato c'è di più. I giudici hanno raccolto altre testimonianze. È così emerso che in quei giorni il principe aveva divulgato quel delicatissimo episodio. A chiusura del cerchio, dunque, l'interrogatorio del diretto interessato. Nonostante la lettura minuziosa di quanto era stato riferito dai testimoni, Calvello ha negato sino all'ultimo. Ha fornito una versione che faceva a pugni con quella della donna, il colloquio non si era svolto quest'anno, ma almeno cinque anni prima. Lui e la donna si erano trovati al mare, avevano visto ormeggiare delle barche di grossa stazza, e lui aveva sentito dire da alcuni pescatori che quelle erano davvero le barche dei tre cugini. Tutto qui. I giudici hanno insistito e poi non hanno potuto fare altro che disporre l'immediato arresto del nobile per falso e reticenza. La famiglia Vanni Calvello è da tempo nella bufera Alessandro, 54 anni, fratello di Giuseppe, venne condannato per mafia a conclusione del maxi processo bis. Il pentito Contorno lo accusò di essere un uomo d'onore. Si sapeva che nel suo odiato castello di San Nicola L'Arena, a pochi chilometri da

Palermo, si tenevano serate danzanti e spettacoli musicali di grande richiamo. Franco Califano, ad esempio, mentre era agli arresti domiciliari, ottenne l'autorizzazione a una tournée Giunse al castello in manette e accompagnato da una ventina di carabinieri. Si esibì di fronte a 5000 fans, ringraziò, si fece rimettere le manette e se ne tornò a casa. Ma si scoprì che in quel castello, si trafficavano anche droga e si svolgevano summit di Cosa Nostra. La gestione del night e della discoteca era affidata ai fratelli Di Carlo, mafiosi di Altolante Uno dei due, Francesco sta scontando 25 anni per droga in un carcere londinese, mentre a Roma è in corso il processo che lo vede accusato di avere strangolato - su ordine del boss Pippo Calò - il banchiere Roberto Calvi, un'esecuzione che Cosa Nostra tentò di nascondere con la messinscena del suicidio sotto il ponte dei frati neri. A Palermo, Palazzo Ganci, è il simbolo di due famiglie, i Ganci e i Calvello, strettamente imparentate. Visconti vi girò scene del Gattopardo. In quel palazzo hanno dimorato principi regnanti Mary d'Inghilterra e Giorgio V, Alfonso XII di Spagna e l'imperatore Guglielmo II di Germania, Re Umberto e la regina José d'Italia. Grandi stagioni, lontanissimi ricordi, per una famiglia da tempo in caduta libera.

cessan (negativa situazione patrimoniale, parere negativo delle banche, oltre ai titoli che risultavano pregiudicati per bancarotta, frodi alimentari e assegni a vuoto) Tali irregolarità, secondo gli inquirenti, sarebbero state commesse al fine di perpetrare la truffa ai danni dello Stato, che erogò finanziamenti a fondo perduto per complessivi 10 miliardi di lire. Altri sei miliardi e mezzo non furono ottenuti in quanto nel febbraio del '92 scattò l'indagine. L'accusa di concussione venne contestata a De Mita in concorso con il fratello Michele e con il prefetto Pastorelli. Avrebbero indotto i fratelli Ardina a sottoscrivere un contratto più oneroso di oltre un miliardo rispetto ai prezzi di mercato, nonché a rilasciare a Michele De Mita tutte le richieste di assunzione che pervenivano alla Sga. Secondo il pm, i giudici avrebbero anche tentato di costringere gli Ardina ad intestare indebitamente a Michele De Mita o a persona di sua fiducia il dieci per cento della Sga. Per quanto riguarda Scotti e Pomcino, vengono accusati in concorso con Manco di concussione per aver indotto gli Ardina a consegnare a Manco l'intero uomo di fiducia, l'11 per cento del contributo ricevendo - tramite anche Corrado Rezzuto e Luigi Caliero, dello stesso studio di Manco - assegni per circa 500 milioni di cui circa 300 incassati a fronte di un impegno iniziale di un miliardo e 200 milioni. Scotti è indagato anche per voto di scambio, per aver favorito l'assunzione di un disoccupato alla Sga in cambio del voto. Lo stesso reato viene ipotizzato anche nei confronti del parlamentare salernitano Paolo Del Mese (Dc) per aver promosso numerose assunzioni nell'impresa degli Ardina.

# Da uno sportello bancario di San Marino spuntano tracce di altro denaro «dirottato» dagli 007

## Scoperto il tesoro degli agenti segreti Cinquanta miliardi i «fondi neri» del Sisde

Decolla lo scandalo dei fondi neri del Sisde. Da uno sportello bancario del Titano, piccola «Svizzera» nel cuore della Romagna, spuntano le tracce di 32 miliardi che vanno ad aggiungersi ai 14 già recuperati dalla Procura di Roma. Tra Roma, Rimini e San Marino vorticoso giro di denaro sottratto ai fondi riservati degli 007. Denunciato anche un funzionario dell'Ambroveneto.

miliardi depositati in conti aperti presso il Cis, Credito industriale di San Marino e intestati a nomi di fantasia dietro cui si nasconderebbero cinque agenti segreti inquisiti a Roma per peculato. Rispondendo a una rogatoria internazionale dei giudici romani Fnsani e Torrì, i pm a indagare su questo scorcio di Segretopoli, la Vannucci ha fatto sapere ai colleghi di aver trovato documenti relativi alla movimentazione di altri venti miliardi di lire. Questa parte dei fondi sarebbe gestita da una società fiduciaria con sede in San Marino che avrebbe a sua volta acquistato quote di altre società. Le cifre vanno ad aggiungersi ai 14 miliardi che, secondo le dichiarazioni

del prefetto Angelo Finocchiaro, attuale direttore del Sisde, sono stati restituiti alle casse dello Stato dopo le prime indagini della Procura di Roma. Nel mirino degli inquirenti si trovano ancor Maurizio Broccoletti, Antonio Galati, Michele Finocchi, Rosa Maria Sorrentino e Gerardo De Pasquale, un drappello di 007 arrestati dalla magistratura romana e rimessi in libertà dopo alcune timide ammissioni Broccoletti, direttore amministrativo del Sisde fino al '91, ha confessato di aver intascato oltre un miliardo - che ha restituito - ma ha denunciato lo smarrimento di sei libretti al portatore su cui si trovavano

circa 200 milioni di lire. Una goccia nel fiume carsico di denaro che gli inquirenti stanno esplorando con l'aiuto della magistratura di San Marino. Sotto i loro occhi, per il momento c'è un vorticoso movimento di fondi spostati tra la sede centrale di Carimonte, dove è stata rintracciata la prima traccia dell'ammacco, la filiale riminese del Banco ambrosiano veneto, e il Cis, sportello del Titano controllato dalla Holding Benetton e dalla Banca Popolare Veneta. A rendere possibile le ultime scoperte sono state le tracce di un versamento di 3 miliardi effettuato da Michele Finocchi su un libretto dell'Ambroveneto. L'operazione risale all'ottobre del '92 e, seguita da un bonifico, ha portato dritto al Credito industriale di San Marino, fino all'86 controllato dal finanziere d'assalto Giancarlo Paretto. Così l'inchiesta sul Sisde è sbarcata in Romagna. Tra gli indagati c'è anche un alto funzionario del Banco ambrosiano veneto, de-

nunciato per omesso controllo su versamenti superiori a 20 milioni. La legge 197 del '91, nata per contrastare il riciclaggio di denaro sporco, impone che in casi del genere venga identificato l'autore dell'operazione. Chi viola la norma rischia una multa di 25 milioni e l'arresto fino a un anno.

# Il capo clan collabora con la magistratura. Morto anche l'autista

## Vendetta trasversale a Napoli Ucciso fratello del boss Ammaturo

Ucciso in un agguato Antonio Ammaturo, fratello del noto camorrista Umberto. Gli investigatori seguono la pista della «vendetta trasversale». Il boss, arrestato il primo maggio in Perù, si è pentito: avrebbe già confessato l'omicidio del criminologo Semerari. I suoi familiari sono protetti dalla polizia: Antonio, però, aveva rifiutato la «protezione». Nella sparatoria è morto anche il suo autista.

Pupetta Maresca (la donna che vendicò la morte del marito «Pascalone e Nola») con la quale ha avuto due figli. I due furono accusati di aver ucciso il 2 aprile del 1982, il criminologo Aldo Semerari (vicinissimo alle posizioni della destra eversiva, iscritto alla P2 e legato ai servizi segreti) che aveva certificato la «pazzia» di Ammaturo. Il proscritto reduce da una lunga detenzione a Bologna, in quanto sospettato di aver partecipato alla strage della stazione ferroviaria del capoluogo emiliano, una settimana prima di morire era stato visto in un albergo di Napoli. Il suo cadavere (in una tasca dei pantaloni furono trovati un assegno bancario di 2 milioni firmato dal socio della convenzione di Ammaturo e una lettera che riguardava il caso Cimillo) fu lasciato nel bagagliaio di un'auto parcheggiata a Ottaviano vicino alla casa di Raffaele Cutolo. Un anno dopo il giudice Sergio Visconti accertò l'estraneità di Umberto Ammaturo e di Pupetta Maresca al delitto Semerari. Nell'87 il camorrista venne nuovamente arrestato con l'accusa di aver ucciso il fratello di un pregiudicato di Castellammare di Stabia ma riuscì ad evadere da Mondovì, in Piemonte, dove si

trovava agli arresti domiciliari. Dalla latitanza, il boss - diventato nel frattempo uno dei maggiori trafficanti internazionali di stupefacenti - dingeva lo smercio della droga dal sud America e dal nord Africa. Umberto Ammaturo collabora con i magistrati del pool anticamorra - anche se le circostanze del suo «pentimento» non sono mai state confermate ufficialmente - ai quali avrebbe già confessato l'omicidio del criminologo Semerari. Sia di fatto che i suoi familiari sono tenuti sotto stretta sorveglianza da parte della polizia che ha il compito di garantirne l'incolumità. L'uomo che aveva rifiutato la «protezione» era stato proprio Antonio Ammaturo. «Io lavoro onestamente nessuno potrà farmi del male», aveva risposto con tranquillità

quando ha saputo che su di lui indagavano la Procura palermitana e quella milanese. Si è arrabbiato soprattutto per quella «pubblicità» che sicuramente gli ha provocato fastidi in Vaticano. E così non potendo fare altro monsignor Cassisa ha deciso di togliere la fiducia - non cambiata - al suo parroco che avrebbe «con insinuazioni fantasiose e caluniose», «con -inallità palesemente scandalistiche e destabilizzanti» tentato di «intaccare» il prestigio e la funzione dell'autorità ecclesiastica diocesana. Il vescovo, nel decreto, scrive anche che «in queste sue personali situazioni psicologiche il sacerdote Giuseppe Governanti, avrebbe dovuto autonomamente dimettersi dagli

incarichi ricevuti dalla fiducia e dalla «grazia» del vescovo. Questa volta non si tratta solo di chiacchiere legate alla congrega dei cavalieri del Santo Sepolcro che a Palermo era formata da ex potenti che convivevano pacificamente con la mafia (questi, prefetti, funzionari di polizia, politici, magistrati), ma di allegria gestione di miliardi con tanto di spartizione di tangenti, tutto per edificare un polere che va ben oltre a quello spirituale. Gli appalti per restaurare il Duomo sono gestiti dalla «liberanza» che dipende esclusivamente dal vescovo. La Cura di Monreale ha ricevuto contributi dallo Stato, dalla Regione e dalla Cce. I magistrati di Palermo e Milano vogliono vedere chiaro sulla gestione di questo fiume di miliardi. L'inchiesta è partita dopo le dichiarazioni di Giuseppe Li Pera, un geometra accusato di mafia che collabora con la giustizia. Le sue accuse sono successive a quelle di monsignor Governanti. Le lettere scritte dal parroco al cardinale Carlo Maria Ruini sono nate senza risposta. Li Pera dice poco nelle sue rivelazioni ma abbastanza per far aprire un'indagine che riguarda l'ex presidente della Regione il dc Rino Nicolosi e l'ex assessore regionale ai Beni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI Conosce vita morte e miracoli delle organizzazioni internazionali che trafficano con gli stupefacenti, il boss Estradato dal Perù, lo scorso maggio, don Umberto Ammaturo sta raccontando tutti i segreti delle cosche. Sono in molti a temere le sue rivelazioni. E vorrebbero cugini la bocca. Qualcuno è già passato all'azione per dargli una severa lezione. Ha spedito due killer a piazza D'Annunzio, dove gli hanno ucciso il fratello, Antonio Ammaturo, massacrato senza pietà insieme al suo autista sotto una gragnuola di colpi. Gli investigatori, sembrano non avere dubbi, e parlano di «vendetta trasversale». Il duplice omicidio è avvenuto l'altra mattina a Fuen-



In alto Antonio Ammaturo e Luigi Saportino

# «Dimesso» il parroco del Carmine, ha denunciato la malagestione dei fondi Monreale, tangenti per il Duomo? Prete accusa vescovo: «licenziato»

L'arcivescovo di Monreale, Salvatore Cassisa ha sospeso il parroco della chiesa del Carmine, Giuseppe Governanti che aveva denunciato la strana gestione dei miliardi destinati al restauro del Duomo Normanno. Mons. Cassisa forse domani sarà interrogato dal procuratore di Palermo Caselli, che conduce insieme al giudice Di Pietro i filoni delle inchieste sulle presunte tangenti.

incontri ricevuti dalla fiducia e dalla «grazia» del vescovo. Questa volta non si tratta solo di chiacchiere legate alla congrega dei cavalieri del Santo Sepolcro che a Palermo era formata da ex potenti che convivevano pacificamente con la mafia (questi, prefetti, funzionari di polizia, politici, magistrati), ma di allegria gestione di miliardi con tanto di spartizione di tangenti, tutto per edificare un polere che va ben oltre a quello spirituale. Gli appalti per restaurare il Duomo sono gestiti dalla «liberanza» che dipende esclusivamente dal vescovo. La Cura di Monreale ha ricevuto contributi dallo Stato, dalla Regione e dalla Cce. I magistrati di Palermo e Milano vogliono vedere chiaro sulla gestione di questo fiume di miliardi. L'inchiesta è partita dopo le dichiarazioni di Giuseppe Li Pera, un geometra accusato di mafia che collabora con la giustizia. Le sue accuse sono successive a quelle di monsignor Governanti. Le lettere scritte dal parroco al cardinale Carlo Maria Ruini sono nate senza risposta. Li Pera dice poco nelle sue rivelazioni ma abbastanza per far aprire un'indagine che riguarda l'ex presidente della Regione il dc Rino Nicolosi e l'ex assessore regionale ai Beni

# Ritorna oggi l'ora solare dopo 182 giorni

■ ROMA Da oggi lancette indietro di 60 minuti. Dopo 182 giorni termina l'ora «legale» e ritorna l'ora «solare». Così dopo sei mesi gli italiani potranno recuperare i 60 minuti di sonno persi. Il bilancio dei sei mesi di orologio estivo si è tradotto sul piano economico con un considerevole risparmio di energia elettrica (calcolabile in 700 milioni di kWh). Da oggi al nastro di partenza il nuovo orologio invernale per aerei e treni. In particolare per i collega-

# Dalla concussione, alla truffa alla corruzione elettorale Coinvolte 19 persone oltre ai tre parlamentari

■ NAPOLI Concussione, abuso d'ufficio, truffa ai danni dello Stato, falso in bilancio, false fatturazioni, corruzione elettorale è lunga e pesante la lista dei capi di imputazione che la magistratura ha formulato nel mandato di cattura ai suoi connotati destinatari alle zone terremotate della Campania del 1980. Nel mirino delle indagini sono finiti Cinaco De Mita, Vincenzo Scotti e Paolo Cirino Pomcino, oltre a numerose altre persone, in tutto ventidue. I tre parlamentari avrebbero commesso delle irregolarità nel corso della loro attività ministeriale. Nella vicenda, risultano coinvolti anche esponenti politici locali, imprenditori, intermediari, fomitori, nonché due dirigenti dell'Italtel, l'ufficio incaricato di esaminare le richieste di contributi, avanzate dalle imprese in base alla legge 219. L'inchiesta, avviata dalla magistratura bolognese, è stata trasmessa nel luglio scorso alla Procura di Napoli e da questa al Tribunale dei ministri del capoluogo partenopeo proprio per il coinvolgimento dei tre parlamentari. L'indagine ruota in particolare intorno alla «Sga» dei fratelli Ardina, azienda per la trasformazione delle patate, mai entrata in produzione. Le ipotesi di reato formulate nei confronti di De Mita sono abuso di ufficio, truffa e concussione. In concorso con suo fratello, Michele De Mita, e con Enrico Macchioni e Carlo Graneli - rispettivamente responsabile tecnico e direttore della Italtelna - Eleno Pastorelli, direttore della Protezione Civile, e Luigi Manco (ex assessore comunale democristiano che avrebbe avuto un ruolo di intermediario), Cinaco De Mita avrebbe favorito l'erogazione di fondi per la Sga, pur non avendo l'azienda i requisiti ne-